

LA RASSEGNA**AttivaMente apre la stagione 2015 con la famiglia sempre al centro**

Aborto, fecondazione, contraccezione ed eutanasia i temi affrontati da Marco Invernizzi e Susanna Manzin nel primo evento del ciclo di incontri organizzato dall'associazione

ROSSELLA MUNGIELLO

La famiglia al centro. In una «battaglia culturale in cui vogliamo usare l'arma del buonsenso e diventarne i partigiani». Contro una «colonizzazione ideologica che introduce altre forme di famiglia, tenta di considerare un figlio come una cosa o considera l'aborto come diritto naturale». È Stefano Levantino, presidente dell'associazione culturale AttivaMente, a introdurre i temi del cartellone di eventi 2015. La cornice è quella del primo appuntamento, domenica pomeriggio, nell'aula consiliare di Montanaso, con Marco Invernizzi, saggista e voce storica di Radio Maria, anche responsabile per Lombardia e Veneto di Alleanza Cattolica, e Susanna Manzin, moglie e madre appassionata di temi bioetici nella prospettiva del diritto naturale, che ha declinato in un romanzo, *Il destino del fuco*, edito da D'Ettois.

A Invernizzi, l'onere di ricostruire il contesto storico, a partire dalla «data che ha segnato l'esplosione del male, ovvero il 1968, che, alla luce del laicismo sempre più diffuso nelle persone influenti, dai professori ai giornalisti, ha portato via una generazione di cattolici». Secondo Invernizzi, è la prospettiva a cambiare in quegli anni: «La religione e il cristianesimo non devono essere criteri di giudizio pubblico, ma fenomeno privato e la famiglia cessa di essere l'elemento centrale nella costruzione del Paese e diventa un problema». Le direttrici in cui si declina questa rivoluzione sono quelle della nascita «della sinistra extraparlamentare, che ha generato anche fenomeni come il terrorismo» e «lo sradicamento del cristianesimo dalla vita di un popolo». Poi le date altrettanto forti del 1974 e del 1981, con i referendum su divorzio e aborto:

«Il mondo cattolico si risveglia

esterrefatto e capisce di essere una minoranza», nonostante gli «antidoti», come l'*Humanae Vitae* - enciclica di Paolo VI - e ora il pontificato di Francesco.

«Non possiamo continuare a scandalizzarci, dobbiamo fare in modo di testimoniare verità che non sono più patrimonio comune, ma che possono tornare ad esserlo - ha chiuso Invernizzi, che ha poi sottolineato la disinformazione imperante -: non credo sia prudente parlare per un'ora con i giornalisti, se poi i titoli del giorno dopo non portano la parola del Papa, ma solo un'interpretazione del suo magistero». In questa battaglia delle idee, Susanna Manzin ha raccontato del suo tentativo di portare all'attenzione di tutti temi delicati, come la fecondazione assistita e l'eterologa, attraverso i protagonisti del suo romanzo, «uscito tra l'altro il giorno in cui la Corte Costituzionale ha abolito il divieto di fecondazione eterologa nel nostro Paese, con una sentenza che ritengo discutibile, per usare un eufemismo».

Perché, secondo Manzin, «un figlio non è un diritto, ma un dono da accogliere, mentre ci sono coppie che non si limitano a desiderare un figlio, ma praticamente lo commissionano, chiedendo che sia sano, di buona qualità, perché altrimenti lo gettano via, lo rimandano al mittente».

Manzin ha citato i casi dei figli avuti da grandi star, come Elton John o Ricky Martin, attraverso la pratica dell'utero in affitto, «che in Paesi come gli Stati Uniti costa anche 150mila dollari perché comprende una serie di garanzie mediche per la donna, mentre in nazioni come l'India o l'Ucraina, quei 20mila dollari necessari vanno a intermediari e la donna spesso rischia la vita, generando una nuova forma di schiavitù». Situazioni che, secondo la relatrice, segnano la «vittoria del più forte sul più debole», ovvero «un bambino viene eliminato a priori

con la contraccezione, se qualcosa va storto viene fatto sparire con l'aborto, salvo poi desiderarlo ardentemente e ricorrere alla fecondazione. Se questo bimbo nasce, cresce e invecchia, allora ricorriamo all'eutanasia se soffre troppo».

**I PRIMI OSPITI**

Susanna Manzin e (sotto) Marco Invernizzi, i primi due relatori della rassegna culturale di AttivaMente; a lato il pubblico

